

Nota sintetica per il Cnel

Oggetto: **Questionario “Smuraglia”**

Roma, 11.06.2025

La cooperazione sociale nelle carceri

1. Panoramica generale
2. Le cooperative associate attive nel contesto carcerario
3. Ambito dell'attività lavorativa
4. Destinatari delle attività lavorativa
5. Modello di business prevalente e fattori distintivi

1. Panoramica generale

Nell'ambito delle profonde trasformazioni, collegate anche ai grandi processi di de-istituzionalizzazione, che hanno attraversato la nostra società a partire dagli anni ottanta sono nate cooperative (divenute solo in seguito cooperative sociali di tipo B) con lo scopo di dare una risposta ai bisogni occupazionali e di riconoscimento sociale delle persone in situazione di svantaggio fisico, psichico e sociale. Dal 1991 si parla di **Cooperative sociali di tipo B** per definire soggetti imprenditoriali senza fini di lucro che alla mutualità interna tra soci, coniugano il “perseguimento dell'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini” attraverso lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi – finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate nella misura minima del 30% dei lavoratori (art.4 L.381/91 si considerano persone svantaggiate gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degenti di istituti psichiatrici, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni

di difficoltà familiare, i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione). **Si tratta di un modello di impresa inclusivo che mette al centro le persone e che intende il lavoro come parte centrale della vita delle persone e delle comunità e aiuta l'assunzione di piena cittadinanza, autonomia e autodeterminazione delle persone svantaggiate affrancandole da un contesto meramente assistenziale.** Un modello di impresa capace di accogliere molte diversità, ma anche di confrontarsi con l'economia e i percorsi dell'innovazione imprenditoriale. Di fronte agli obiettivi della Agenda 2030 c'è quello dell'abbattimento delle disuguaglianze sociali. L'inclusione lavorativa è un'arma per raggiungere o almeno avvicinare questo obiettivo.

2. Le cooperative associate attive nel contesto carcerario

Le cooperative sociali associate operanti nell'ambito carcerario sono attive prevalentemente nei seguenti territori: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Marche, Umbria, Abruzzo, Campania, Puglia, Sicilia.

Si tratta di circa 40 realtà, che nel complesso promuovono tre specifiche funzioni quali la formazione, l'inserimento lavorativo ed altre attività come, a titolo di esempio, segretariato sociale, pratiche di giustizia riparativa, accoglienza e attività all'interno degli istituti di detenzione, sportello lavoro, progetti per minori in carico ai servizi sociali, accoglienza lavori di pubblica utilità, progetti dedicati al sostegno alla genitorialità in carcere, supporto psicologico detenuti, eventi culturali che promuovono il reinserimento sociale e la riduzione dello stigma all'interno e all'esterno degli istituti detentivi. Tra queste, dunque, quelle che svolgono inserimento lavorativo sono circa 30 e le informazioni di seguito descritte rappresentano uno sguardo di sintesi.

3. Ambito dell'attività lavorativa

Le cooperative che promuovono l'inserimento lavorativo sono impegnate nei seguenti ambiti:

- produzione dolciaria e prodotti da forno
- attività di torrefazione, produzione tè e tisane, microbirrificio
- produzione bomboniere
- falegnameria
- ristorazione: catering, gestione punti ristoro, panifici
- lavorazioni di minuteria metalmeccanica
- assemblaggio di materie plastiche
- assemblaggio calzaturiero e della valigeria
- gestione call center
- sartoria
- digitalizzazione documentale e gestione d'archivio
- legatoria
- pulizie civili
- lavanderia professionale per biancheria piana
- manutenzione del verde
- lavori edili e manutenzioni

Il livello medio di professionalità richiesta è di tipo esecutivo che solo in parte delle casistiche richiede addestramento specifico, soprattutto nelle attività svolte all'interno del carcere; le mansioni più qualificate si riscontrano in modo più sostanziale nelle attività svolte all'esterno. Ciò detto, è pur presente l'eccezione dei casi in cui il lavoro consiste nella produzione soprattutto gastronomica di alta gamma che richiede, già nei laboratori siti all'interno delle carceri, di una graduale acquisizione di competenze qualificate.

I requisiti formativi che rendono accessibile l'impiego al lavoro organizzato dalle cooperative sociali dipendono dalla tipologia di attività svolta. Aldilà della formazione di base sulla sicurezza sul lavoro e in ambito alimentare, e della formazione linguistica a favore di detenuti di origine straniera, l'attività formativa è

essenzialmente dedicata all'apprendimento di competenze tecniche cruciali per svolgere il lavoro.

In generale, l'attività lavorativa svolta dalle cooperative sociali di tipo b non conduce all'ottenimento di una qualifica professionale, così come non dà esito a una certificazione delle competenze riconosciuta. È comune invece il rilascio di documenti da parte delle cooperative sociali che attestano il percorso svolto all'interno e/o all'esterno del carcere, le competenze acquisite e le attitudini personali che possono meglio supportare il collocamento nel mercato del lavoro ordinario.

4. Destinatari delle attività lavorativa

I destinatari dell'attività lavorativa sono per oltre il 50% uomini, maggiorenni, prevalentemente tra i 30 e i 50 anni.

Sono in maggioranza in possesso di licenza media, seguono i diplomati e solo una percentuale residuale dei destinatari ha licenza elementare o titolo di laurea.

Tendenzialmente, le cooperative sociali svolgono la loro funzione con l'obiettivo ultimo di supportare i detenuti nella riacquisizione di competenze e di un orientamento che permetta loro di ricostruirsi una vita autonoma (lavoro, relazioni, casa), nel contesto ordinario.

Il termine dell'esperienza lavorativa può avvenire sia durante la stessa, sia dopo il fine pena. Nel primo caso intervengono prevalentemente ostacoli legati ad eventuali trasferimenti in altri istituti, alla modifica della condizione detentiva, ad eventuali sanzioni disciplinari che comportano la perdita di benefici, e non da ultimo dalle condizioni di salute.

Nel secondo prevalgono le barriere logistiche ed abitative, amministrativo/burocratiche e la permanenza nel contesto territoriale di riferimento. Innegabile, rispetto a questo ultimo punto, è anche il dinamismo del tessuto socio-economico di riferimento, che può fungere da attrattore o da respingente.

Trasversale e costantemente rilevante è invece l'elemento motivazionale che è indissolubilmente legato al processo di acquisizione di autostima, di competenze e di progressiva autonomia; è inoltre fortemente influenzato dalla qualità delle relazioni umane, anche familiari ove presenti, e tipicamente ha un andamento non lineare e costante.

Va precisato anche che nel complesso di anno in anno si è verificato un significativo aumento di detenuti con conclamati profili di fragilità (ad es. psichiatrici), che non riescono ad essere coinvolti in processi di reinserimento sociale e lavorativo, e nei confronti dei quali andrebbe potenziato il supporto socio-sanitario.

5. Modello di business prevalente e fattori distintivi

Le cooperative sociali impegnate nell'attività di inserimento lavorativo sono generalmente organizzate sia con attività collocata negli spazi degli istituti penitenziari, sia con attività strutturate esternamente. È proprio questo ruolo di *pontieri* a rendere concreti i percorsi di accompagnamento imperniati sul lavoro - e che tuttavia qui non si esauriscono - che possono condurre a un reale reinserimento nella società. Questo posizionamento può reggersi interamente sulla sola cooperativa oppure in alcuni casi è frutto di sinergie con altri attori del Terzo Settore (altre cooperative sociali, associazioni, odv, ecc).

Un elemento strategico che accomuna tutte le esperienze note è, in ogni caso, la definizione di solidi rapporti con stakeholders fondamentali per la creazione dei partenariati che rendono esperibili i percorsi di reinserimento e di riabilitazione, oltre che sostenibili le attività. Ci riferiamo in primis all'Amministrazione penitenziaria che oltre ad essere il partner necessario per l'avvio delle progettualità può influire notevolmente sul decorso delle esperienze e sulla risoluzione di eventuali problematiche ed ostacoli che possono insorgere cammin facendo.

Oltre ad altri attori del Terzo Settore cui si è già fatto cenno, è opportuno sottolineare come giochi un ruolo strategico la definizione dei canali di vendita che sappiano valorizzare il processo produttivo e intercettare la clientela interessata, nel caso si tratti di prodotti; mentre nei casi di vendita di servizi, siano la diversificazione delle committenze e un ampio posizionamento nel mercato di riferimento a rendere possibili e significativi i percorsi di emancipazione a favore dei detenuti.

In tutti i casi i ricavi ed i costi derivanti dall'economia carceraria rappresentano una quota, più o meno rilevante del complesso delle attività svolte; ed è altrettanto vero che è proprio grazie a questo tipo di rapporto che l'attività nei confronti dei detenuti ed ex detenuti è sostenibile.

Per quanto attiene la scalabilità delle progettualità, è pacificamente condiviso che una approccio multidisciplinare unito all'elemento reputazionale – esito della qualità del lavoro a favore dei detenuti svolto in sinergia con l'Amministrazione penitenziaria e dell'apprezzamento della clientela – siano fattori determinanti.

L'attività di advocacy è nei fatti esercitata attraverso i canali di comunicazione, la diffusione delle valutazioni di impatto sociale laddove sono perseguite, la partecipazione ad eventi di carattere istituzionale e culturale, la collaborazione con Università ed Enti di ricerca.

Gli sgravi contributivi e fiscali previsti dalla Legge Smuraglia sono fondamentali per garantire la sostenibilità dei percorsi di reinserimento, perché come è già stato affermato, oltre all'elemento dell'allenamento al lavoro e alla produttività spesso altalenante dei detenuti soprattutto all'inizio dei percorsi, le cooperative sociali investono importanti risorse sulla dimensione rieducativa e fin dove possibile di accompagnamento. Un miglioramento significativo, da intendersi come rinforzo di uno strumento a contrasto del fenomeno della recidiva, potrebbe consistere in un ampliamento delle categorie dei soggetti che possono beneficiare delle agevolazioni di cui al D.M. 48/2014, anche alla luce delle novità introdotte dalla c.d. Riforma Cartabia, in modo da ricomprendere

tutte le misure alternative e non solo le casistiche ex art. 21 O.P. e della semilibertà.